**REMAKE D'AUTORE**

# Martone rifà vecchio film di Kiarostami

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. Napoli-Teheran: una insospettata affinità elettiva. Ma cosa c'entra il Vesuvio con l'ayatollah? Nulla, apparentemente. Se non fosse che il regista napoletano Mario Martone venerdì sera si è intrufolato fra il pubblico del trentasettesimo festival dei Popoli a Firenze, ha visto nell'ambito della retrospettiva a lui dedicata un vecchio film del regista iraniano Abbas Kiarostami - *Hamshari*, dell'83 - se n'è innamorato e ha deciso di girare una specie di *remake* napoletano.

D'altra parte il soggetto si presta bene all'ambientazione partenopea cara a Martone, *Hamshari* è infatti la storia di un vigile alle prese con il traffico caotico di Teheran: deve impedire l'accesso a una strada - una specie di nostrana zona blu - e fare entrare solo chi ha il regolare permesso. Ma, si sa, l'arte di arrangiarsi non è solo nostra prerogativa e i bravi iraniani mostrano carte false pur di convincere l'imperturbabile vigile. Tutto qui: cinquanta minuti di divertimento e la solita intuizione felice alla Kiarostami. In realtà pare che Martone abbia già incontrato il regista iraniano a Roma. Ce lo conferma Elisa Resegotti che distribuisce i suoi film in Italia.

«I due registi - spiega - hanno deciso di lavorare insieme a questo progetto. Aspetteremo la primavera quando sarà più caldo e si potranno abbassare i finestrini delle auto».

Kiarostami era un adolescente quando scoprì il cinema italiano. «Il primo film di cui ricordo era interpretato da Totò - racconta il regista ospite del festival dei Popoli - tornai a casa e dissi a mio padre: "C'era un attore che sembrava il nostro vicino di casa"». Dopo Totò ci fu De Sica. «Non mi ricordo il titolo del film, ma mi è rimasta impressa la scena in cui salutava la figlia: aveva i guanti bucati e quando se ne accorgeva chiudeva la mano, per non farlo vedere. Ecco, quel cinema era vicino a noi molto più di quello americano». Era nato un amore.

Presto Kiarostami avrebbe diretto la sua prima pellicola, vista ieri sera al festival: un cortometraggio di 12 minuti, «che è un po' un prototipo dei miei film, con tutti i difetti che mi porto ancora dietro». Il regista ha un guizzo di ironia: «Erano tutti non professionisti: il bambino, il cane bastardo, e il regista».

Per il momento Mario Martone è impegnato a Napoli con le prove dello spettacolo teatrale, *I sette contro Tebe* di Eschilo. Ma tra poco passerà nuovamente al cinema per un film collettivo intitolato *I vesuviani*. Sarà una commedia, in cinque episodi, dai toni leggeri. Firmeranno il lavoro, oltre a Martone, i giovani registi partenopei Corsicato, Capuano, Incerti e De Lillo

**IL CASO.** Ciprì e Maresco contro De Laurentiis. «Pensa solo al profitto»

# «Aurelio, sei un macellaio»

Ciprì e Maresco, gli inventori di *Cinico Tv*, attaccano Aurelio De Laurentiis. «Siamo sotto contratto con lui ma ci impedisce, di fatto, di realizzare il nuovo film, *Viva Palermo e Santa Rosalia*. «Non vuole gli attori non professionisti, il bianco e nero, il dialetto siciliano. Vorrebbe che i nostri personaggi parlassero come Lando Buzzanca», protesta Maresco, chiedendo un «divorzio» dal produttore, accusato di avere «la sensibilità di un macellaio».

**Franco Maresco e a sinistra Daniele Ciprì registi di «Lo zio di Brooklyn», sopra al titolo una scena del film**
Ferraro/Ansa

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. E sì che neanche dieci giorni fa, presentando il suo nuovo listino alla stampa, aveva pubblicamente lodato la loro «originalità». Non sapeva, Aurelio De Laurentiis, che Ciprì e Maresco stavano maturando nelle stesse ore l'intenzione di stendere una «lettera aperta» arrivata ieri mattina sui tavoli delle redazioni. Un *j'accuse* di inusitata violenza, 65 righe di fuoco attraverso le quali i registi di *Lo zio di Brooklyn* regolano più di un conto con il produttore di *Vacanze di Natale '95* (ma anche dei *Buchi neri* di Pappi Corsicato). State a sentire: «Produttori e distributori come te pensano esclusivamente al profitto economico immediato e per procurarselo non esitano a sfornare valanghe di "vacanzacce natalizie" con il preciso intento di compiacere gli istinti più esecrabili di un pubblico ormai narcotizzato dalla programmazione televisiva. Crediamo che chi ama davvero il cinema dovrebbe chiederti il risarcimento dei danni subìti nel corso di tutti questi anni». Accidenti! E più avanti, tanto per chiarire il concetto: «Nessuno può negarti il diritto di affrontare il tuo lavoro con la sensibilità di un macellaio, l'importante è che si abbia l'onestà e il coraggio di dichiararsi tale e non la pretesa di sbandierare il vessillo del "cinema di qualità"».

Da dove nasce tanto furore polemico? Gli inventori di *Cinico Tv* sostanzialmente rimproverano a De Laurentiis di aver loro negato la possibilità di onorare il contratto e quindi di realizzare - mantenendo «il nostro stile» - il nuovo lungometraggio: quel *Viva Palermo e Santa Rosalia* più volte annunciato. «Ti abbiamo sottoposto, nel corso di quest'anno, tre soggetti diversi. La tua risposta è stata, in tutti e tre i casi, avvilente. Non ti andava bene quasi nulla, obiettavi su tutto facendo riferimento alle indagini di mercato e perdipiù dispensavi "consigli" per fare in modo che il "prodotto" fosse di più facile fruibilità. Il problema erano (sono) gli attori non professionisti, il bianco e nero, il dialetto siciliano, la forza (da te ritenuta eccessiva) di alcune soluzioni. A questo punto ci chiediamo perché tu abbia voluto firmare un contratto con noi».

Una domanda alla quale, con l'aria di chi non vede l'ora di liberarsi da ogni obbligo contrattuale, i registi rispondono facendo due ipotesi: la prima è che «tu lo abbia fatto senza conoscere davvero i nostri lavori, "il nostro stile", basandoti solo sulla fascinazione "commerciale" di alcuni elementi (i peti, i rutti, le parolacce...) che hai preteso di apprezzare scorporandoli dal contesto generale»; la seconda è che «tu abbia pensato di poterci "comprare" per produrre opere "addomesticate" dai tuoi suggerimenti e soprattutto dalla forza economica del tuo apparato».

È guerra aperta, insomma, tra la coppia palermitana e il capo della Filmauro. E, visti i termini usati, non sembra ipotizzabile per ora una composizione della vertenza. Anche se i due registi preferirebbero non ritrovarsi davanti a un giudice per stabilire chi non ha mantenuto gli impegni. «Non siamo snaturabili, vogliamo semplicemente divorziare e fare il nostro film con un altro produttore», spiega al telefono Maresco, ricordando che *Viva Palermo e Santa Rosalia* sarebbe costato appena poco più di un miliardo. Un decimo di *A spasso nel tempo*, il film di Natale con Boldi e De Sica che De Laurentiis spedirà a giorni nelle sale cercando di replicare il successo di *S.P.Q.R.*

In vacanza a Parigi, il produttore ieri non era rintracciabile, ma certo non apprezzerà la «sparata». In più di un'occasione aveva espresso giudizi lusinghieri su *Lo zio di Brooklyn*, polemizzando con Pontecorvo per l'esclusione da Venezia e accettando poi l'esiguità degli incassi (poco più di 600 milioni) come tributo al linguaggio sperimentale, estremo, sgradevole praticato dai due cineasti siciliani. Quegli stessi che ora, magari esagerando un po', scrivono: «Le logiche bieche che orientano le scelte di chi, come te, gode di un potere così ampio, sono la causa principale dell'imbarbarimento del nostro cinema, della stupidità generale che accoglie con trionfale il "successino" della commediola di stagione».

Ciprì e Maresco sostengono che la vicenda è «rappresentativa di un intero sistema produttivo», ed è in questa chiave che la propongono polemicamente all'attenzione della stampa: lamentando sì la pigrizia degli autori italiani e la mancanza di «progetti davvero originali», ma anche la viltà di produttori «che impediscono lo sviluppo di idee non conformate alla logica del puro profitto». Dice: ma non sapeva De Laurentiis chi metteva sotto contratto? Indisciplinati e fieri, Ciprì e Maresco non sono sicuramente cineasti «facili»: la loro visione del mondo «non conciliata» offre il destro a polemiche roventi talvolta gestite con un eccesso di animosità. Ma chi li ama, li ama proprio per quello...

**ADDII.** Annuncio a Capri-Hollywood

# Cimino deluso «Lascio il cinema»

«Con il cinema ho chiuso, torno a fare l'architetto». Con queste parole, riferite dall'agenzia Agi, Michael Cimino avrebbe gelato la platea di «Capri-Hollywood», il festival che si sta svolgendo sull'isola di fronte a Napoli. Un annuncio-bomba, seguito da un'accusa nei confronti degli *executives* di Hollywood: «È gente malevola, non ama quanti continuano a fare cinema con amore. Per questo ho deciso di non essere più il loro bersaglio preferito. Meglio il mio vecchio lavoro».

Possibile? C'è da sperare che sia lo sfogo di un giorno. Ma certo nell'ultimo decennio Cimino non ha avuto vita facile: bollato come piantagrane, scialacquatore, inaffidabile, ha faticato a mettere insieme i suoi progetti. E anche l'ultimo film, quel *Verso il sole* uscito da qualche settimane nelle sale italiane dopo la trionfale accoglianza di Cannes, non ha riscosso sul piano commerciale il successo necessario. Troppo sofisticato e rigoroso sotto la superficie di *road movie* avventuroso, troppo poco spettacolare. E poi che cosa importa al pubblico di un galeotto navajo malato di cancro che sequestra un medico di successo per andare a morire tra le montagne care agli avi della tribù?

Cimino parla di atteggiamento «non proprio amichevole» riservato ai suoi film. Magari c'è un sovrappiù di atteggiamento vittimista nelle sue parole, anche perché titoli come *Il siciliano* e *Ore disperate* non erano proprio dei capolavori. Eppure - se la decisione fosse confermata - mancherà la presenza di questo cowboy intellettuale dal cognome italiano. Un *tough guy* che condensa, anche nel modo di vestire, l'amore per il vecchio West e le insidie del Sogno Americano, il rispetto della cultura indiana e l'aggressività della vita metropolitana. Sette film in tutto, da *Una calibro 20 per lo specialista* del 1974 a *Verso il sole* del 1996: in mezzo titoli come *Il cacciatore*, campione di incassi e anche di polemiche. Epperò dopo quel film non fu più facile girare qualcosa di così potente sulla tragedia del Vietnam. Ripensaci, Cimino, e tiene duro. Anche se ti trattano male, anche se fioccano le stroncature. Senza di te, il cinema americano sarebbe più povero. ❑ *Mi.An.*

ROMA
2 dicembre 1996
ore 16
MANIFESTAZIONE
SIT-IN
sotto la RAI di Viale Mazzini
RAI:
DI POCO,
DI MENO
Dalla RAI di Stato a RAISET.
Ha ancora senso pagare
il canone?

ROMA
3 dicembre 1996
Palazzo Valentini - Via IV Novembre 119 A
Convegno su:
INFORMAZIONE
ED ENTI LOCALI
Con il patrocinio
della Provincia di Roma,
del Comune di Roma
e del Consiglio Regionale del Lazio
PARTECIPANO E SONO INVITATI:
VITA - SERVENTI LONGHI - SEMENZATO - FALOMI - BRUNO - DE MURTAS - GENTILONI - TOCCI - GASBARRA - FREGOSI - CAPONE - ENGST - BADALONI - BORGOMEO - MARRONI - NATALE - COLUMBA - PIRRO - SEGHETTI - BARTOLONI - CENTO - PALADINI - D'AMATO - ESPOSITO - AGOSTINI - TOZZI - FALIVENA - BIOLGHINI
RADIO CITTÀ APERTA - tel. 06/4393512 - fax 06/43589503

"Zitti Tutti"
di Ivano Marescotti
Lo strepitoso monologo dell'attore romagnolo (testi del poeta Raffaele Baldini) è ora disponibile in una videocassetta di 70 minuti, al prezzo di lire 4.000.
La cassetta può essere acquistata direttamente presso la redazione di Bologna di Mattina-Unità in via del Borgo di San Pietro, 92; oppure ordinarla per posta, tramite l'invio di lire 6.000 in francobolli.
CAP 40126

PAOLO CONTE
FASCICOLO +CD IN EDICOLA A 18.000 LIRE
Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos
Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi
Dancing · Alle prese con una verde Milonga
La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways

BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE
PER I LETTORI DE L'UNITÀ
ritagliate questo buono
e consegnatelo al vostro
edicolante per acquistare
il cd di paolo conte
a 15.000 lire
anziché 18.000 lire
Questo buono non è cumulabile